

Terza lezione: 8 febbraio 2008 **(Prof. Giuseppe De Virgilio)**



Il Vangelo di Marco **(Mc 1, 21-45)**

(a cura di De Galitiis Maria Teresa e Ianni Anthea, Il A Classico)

Secondo quale criterio sono stati definiti i Vangeli canonici e apocrifi? Abbiamo molti libri, il fenomeno degli apocrifi è molto diffuso (Alessandro Magno ha avuto 6 biografie tutte diverse), ma per stabilire dei criteri certi dobbiamo seguire procedimenti credibili. Luca prima di scrivere il Vangelo ha prodotto un prologo. Siccome esistevano delle dicerie diffuse, egli decide di fare un resoconto del Vangelo.

Il procedimento è di questo tipo: EVENTO-ORALITÀ'-SCRITTURA. Il fenomeno della *scrittura* segue quello dell'*oralità*. Si presume che Gesù sia morto il 7 aprile del 30 d.C. (calcolo lunare), nasce verso il 4 a.C., quindi sarebbe vissuto circa 35 anni. Il primo vangelo risale al 65 d.C., quindi a pochi anni di distanza all'interno della tradizione orale delle prime comunità cristiane. I vangeli apocrifi sono stati scritti almeno 100 anni dopo, quando il personaggio in questione è già diventato famoso. La leggenda nasce quando la persona o l'evento raccontato diventano di pubblico dominio. Spettava in ogni caso alla comunità cercare la storicità dell'evento. La differenza tra Gesù e Apollonio di Tiana, ad esempio, consiste nel fatto che egli è morto e risorto, mentre quest'ultimo compie solo miracoli. Infatti gli apocrifi si dedicano soltanto ai miracoli e non sono per niente evangelici.

I Vangeli sono quasi contemporanei. E' canonico un Vangelo se si accerta:

- la *storicità* e non la leggenda dell'evento.
- I testi entrano a far parte della *liturgia*.
- Nei testi c'è la regola della fede. Il punto fondamentale è la resurrezione di Gesù. L'origine apostolica dei testi, accettati dalla comunità.

Un testo entra a far parte dei testi canonici quando è *ispirato*. Gli apocrifi non lo erano. L'autorità dei testi è stata stabilita nel corso della storia, in tappe successive, ma seguendo i criteri esposti. In ultima istanza si può dire che un testo canonico è un *testo storico con finalità religiose*. Nei vangeli sono presenti miracoli, l'angelologia, che sono molto problematici, ma la parte essenziale è storica e religiosa.

Per interpretare un testo bisogna osservare questi criteri:

- cosa voleva raccontare l'autore quando scriveva ai suoi lettori? (senso letterale)
- qual è il messaggio teologico contenuto nel testo? Il testo è portatore di un messaggio (il senso profondo).

- Che cosa Dio vuole dire a me, attraverso questo testo? (incontro esistenziale).

L'incontro con il testo si ha quando coinvolge direttamente chi lo legge. L'incontro accade quando la persona di fondo con l'orizzonte del testo, che segna l'esperienza. Dio parla attraverso questo testo. Per fare un incontro bisogna dire la parola che porta l'essere.

(A seguire trascriviamo gli approfondimenti testuali forniti dal Prof. De Virgilio sul testo di Marco I, 21-45)

Dopo aver chiamato i primi quattro discepoli (I, 16-20), Gesù si recò a Cafarnaò ed insegnava nella sinagoga (*eis tēn synagogēn edidasken*). L'evangelista non ci rivela il contenuto dell'insegnamento, ma ci presenta subito l'autorità (*exousia*) dottrinale e taumaturgica del Cristo, che supera quella degli scribi e dei farisei.

Tre miracoli incastonati nel racconto di Mc I: vv. 21-28 (indemoniato); vv. 29-31 (suocera di Simon Pietro); vv. 32-33 (sommario delle guarigioni); vv. 35-39 (evangelizzazione negli altri villaggi); vv. 40-45 (guarigione di un lebbroso).

La guarigione dell'indemoniato, nel cuore del culto ebraico, ci fa subito entrare nel "mistero" della persona di Cristo. Il dialogo con lo spirito immondo rivela la presenza del Regno (*autobasileia*) nella persona di Gesù.

I demoni prendono le distanze (v. 24) di fronte al "santo di Dio" (*o agios tou theou*).

Nel v. 27 la reazione della gente viene posta in evidenza come la fama che accompagna il Cristo per la Galilea. Si tratta di una presentazione di Gesù come "taumaturgo", che libera l'uomo dal potere malefico del demone (cf. l'accusa mossa da parte dei farisei a Gesù in Mc 3, 20-30).

Il secondo miracolo (vv. 29-31) è posto nel cuore di una famiglia: la suocera di Simone viene guarita e subito dopo si mette a servizio. Il segno di prendere per la mano il malato non indica un gesto magico, bensì apre ad una relazione interpersonale, aperta alla fiducia e alla solidarietà.

Nei vv. 32-39: Gesù si mostra il liberatore ed insieme l'annunciatore della salvezza rivolta a tutti. Il motivo del "deserto" (*eremos*). L'attività della preghiera di Gesù. La necessità della "predicazione" (*keryssein*) rivolta a tutti.

L'episodio del lebbroso infine contiene un ulteriore aspetto: Gesù rivela la sua potenza sulla vita e sulla morte, amando il lebbroso con lo stesso amore di Dio per i poveri e gli esclusi. La condizione sociale del lebbroso (cf. Lv 13; Dt 24): dall'impurità legale alla salvezza sociale e spirituale.

Il dialogo con l'uomo malato è intenso: "se vuoi tu puoi guarirmi" (v. 41). Anche in questo caso si ripete il gesto della mano e la conferma della volontà di Dio di guarire il sofferente e di reintegrarlo nella vita sociale (v. 44).

V. 44: il tema del "segreto messianico" e la propagazione dell'opera di Cristo.

Quarta lezione: 15 febbraio 2008 **(Prof. Gianni Carozza)**



(I materiali seguenti sono stati forniti dal Prof. Gianni Carozza)

La guarigione del cieco Bartimeo

(Mc 10,46-52)

QUAL È IL CONTESTO?

- Chiude la sezione dedicata ad illustrare le condizioni della sequela;
- È un magnifico esempio di ciò che il discepolo è chiamato a fare dopo aver riconosciuto in Gesù il Figlio di David, il Messia.

Molteplici collegamenti

Con il racconto del giovane ricco: Mc 10,17ss.

- L'inizio della pericope di Bartimeo ripete curiosamente l'inizio della pericope dell'uomo ricco:

- *“Mentre usciva per mettersi in viaggio” (10,17)*

- *“E mentre usciva da Gerico” (10,46)*

Altri aspetti di somiglianza/contrasto

- La fretta di incontrare Gesù

- *l'uomo ricco “corre incontro” a Gesù (10,17)*

- *Bartimeo “balza in piedi” (10,50)*

- Il prezzo della sequela

- *All'uomo ricco Gesù chiede di andare, vendere i suoi beni e poi seguirlo; ma il ricco non sa pagare il prezzo della sequela;*

- *Bartimeo, al contrario, precede la richiesta, gettando via spontaneamente il suo mantello...*

- L'uno va via triste, l'altro resta e segue Gesù:

- *l'uomo ricco se ne va tutto triste (v. 21)*

- *Bartimeo, invece, quando Gesù gli dice di andarsene, non se ne va, ma gli va dietro, seguendolo per la via che sale a Gerusalemme (v. 52)*

- Il povero Bartimeo che sedeva a mendicare ai bordi della strada sembra riempire il vuoto lasciato dall'uomo ricco...
- Insieme alla luce degli occhi, Bartimeo ha trovato il vero tesoro della sua vita e non è disposto a perderlo. La sua ricchezza è Gesù.
- Con l'episodio dei due figli di Zebedeo: Mc 10,32ss.
- Attraverso la domanda di Gesù, identica nei due racconti:

- *“Cosa volete che io faccia per voi? (10,36)*
- *“Cosa vuoi che io faccia per te” (10,51)*

- A questa somiglianza si oppone però la diversità della richiesta:

- *I due figli di Zebedeo chiedono di “sedere”...*
- *il cieco, non più “seduto” chiede la vista per seguire...*

Con l'ingresso in Gerusalemme:

Mc 11,1ss.

- Il legame con il contesto successivo avviene mediante l'immagine del mantello:

- *Bartimeo, invitato ad alzarsi per andare da Gesù che lo chiama, getta via “il suo mantello”*
- *quando Gesù entra in Gerusalemme coloro che lo accompagnano gettano i loro mantelli sul dorso del puledro (11,7)*
- *e molti stendono i loro mantelli sulla strada*

Contrasto tra l'inizio e la fine del racconto

L'INIZIO DEL RACCONTO

- Marco descrive in forma dettagliata il protagonista di questa storia:

- specifica la sua **identità**, con riferimento al padre di cui ripete due volte il nome, prima in traduzione greca e poi nel suo originale nome aramaico: il figlio di Timeo, Bartimeo;
- è **cieco**;
- è **mendicante**;
- è **seduto al bordo della strada**;

Questa sequenza descrive il personaggio nella sua situazione di:

- **Infermità**: cieco
- **Povertà**: mendicante
- **Emarginazione**: seduto ai “margini della strada”.

LA FINE DEL RACCONTO

- La conclusione del racconto è diametralmente opposta. La scena passa dallo statico al dinamico. Infatti il nostro Bartimeo ormai:

- **vede**;
- **ha gettato il mantello**;
- è **in cammino, in mezzo alla strada**;

COSA E' ACCADUTO?

- Da cosa è provocata questa conclusione così luminosa e dinamica?
- Da dove questo capovolgimento di situazione?

Dinamica del racconto

COSA C'È AL CENTRO DEL RACCONTO?

- La **fede** e il **comportamento** di Bartimeo. Una fede che elabora la notizia e si fa umile preghiera: “Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me!”;

- Una **preghiera perseverante**, che non si blocca di fronte alle difficoltà;
- Una **straordinaria disponibilità** a lasciare tutto per seguire Gesù.

Osserviamo il comportamento dei vari personaggi:

- di Gesù
- del suo seguito (discepoli e folla)
- del protagonista

VV. 46-47

⁴⁶ *E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.*

⁴⁷ *Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».*

-L'evangelista precisa che Gesù era in cammino con i suoi discepoli e una grande folla. Il figlio di Timeo, seduto a mendicare ai bordi della strada, riceve la notizia che passava Gesù di Nazaret.

-Marco non dice cosa Bartimeo sapesse di lui, ma una cosa è chiara: egli trasforma la notizia in una confessione di fede. Gli è stato detto che passa Gesù, quello che viene da Nazaret, e Bartimeo comincia a gridare: "Figlio di David", che per un giudeo, corrisponde al riconoscimento messianico.

-Bartimeo aggiunge al riconoscimento messianico la richiesta di aiuto: "pietà di me". Egli è consapevole di aver bisogno della misericordia del Messia e per due volte ripete: "Figlio di David, pietà di me" (vv. 47 e 48).

-La prima volta aggiunge anche il nome proprio: "Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me".

V. 48

⁴⁸ *Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».*

Immaginiamo che tra il folto gruppo di pellegrini che stanno uscendo da Gerico diretti a Gerusalemme, i discepoli siano quelli più vicini al Maestro. Meraviglia che siano proprio loro a rimproverare Bartimeo che grida aiuto con tutto il fiato che ha in gola.

I discepoli non sono menzionati esplicitamente, ma il plurale collettivo "lo sgridavano" fa pensare proprio a loro. Infatti lo stesso verbo è stato già riferito a loro in Mc 10,13 mentre venivano portati a Gesù dei bambini perché li benedicesse. In quel caso, dice il testo, "Gesù si arrabbiò" e con un certo fastidio per l'intolleranza dei discepoli aveva detto: "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mc 10,14)

V. 49

⁴⁹ *Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!».*

Qui Marco non dice che il Maestro torna ad indignarsi; si limita a dire che "si ferma".

Ciò è davvero significativo perché Marco ci presenta un Gesù sempre in movimento! E questo fermarsi si accompagna con una presa di posizione in favore di Bartimeo.

Gesù si ferma e lo fa chiamare: "chiamatelo" (v. 49a). Avrebbe potuto farlo lui direttamente. Ma vuole che a chiamarlo siano proprio coloro che lo seguono, vuole cioè che i suoi discepoli cambino atteggiamento: non è questo il modo di fare strada con lui. Egli non li ha chiamati dietro a sé per fare le "guardie del corpo", né per difenderlo dal grido importuno dei poveri... ma piuttosto per divenire "pescatori di uomini" (Mc 1,17).

I discepoli e quanti stanno seguendo Gesù comprendono la lezione perché cambiano subito atteggiamento; ora si rivolgono al povero cieco con parole fraterne: "Coraggio, alzati, ti chiama" (v. 49b).

V. 50

⁵⁰ *Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*

Bartimeo non si fa attendere. Immediatamente getta via il mantello e balza in piedi.

Lo immaginavamo piuttosto vecchio in quella posizione rannicchiata nel mantello, ma questo rapido “balzare in piedi”, ha tutto il sapore dello slancio giovanile. Bartimeo ha trovato la sua vera giovinezza! Ed eccolo finalmente davanti a Gesù.

V. 51

⁵¹ Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!».

Marco annota che Gesù “gli rispose”: lascia così intendere che il maestro ha ascoltato la sua preghiera e ora, rispondendo, gli chiede: “Cosa vuoi che faccia per te?”

Bartimeo avanza subito la sua richiesta, preceduta da un appellativo carico di affetto, che Marco riporta nell’originale aramaico: “**Rabbunì**, che io veda”.

Quando era seduto ai bordi della strada il povero cieco gridava a squarciagola: “Figlio di David, pietà di me”. Ora che gli è innanzi lo chiama *Rabbunì*, “*Maestro mio*”. È entrato in una relazione di vicinanza non solo fisica, ma spirituale. Gesù è ormai il “suo” Maestro.

V. 52

⁵² E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Come reagisce Gesù? Abitualmente egli compie guarigioni attraverso l’imposizione delle mani o mediante la parola risanatrice. Invece con Bartimeo non fa nulla. Né un gesto, né una parola. Sembra che Gesù non abbia bisogno di fare niente: c’è già tutto perché il miracolo avvenga! La fede di Bartimeo è tale da poterlo *salvare*: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E “subito” Bartimeo “cominciò a vedere e lo seguiva”.

Significativamente Gesù gli dice: “Va’, torna a casa tua”, quasi a volerlo sdebitare del dono ricevuto. Ma Bartimeo che ormai ha un’ottima vista, non se ne va. Ha visto (compreso) dove sta il suo tesoro. È pieno di gioia segue il suo rabbunì, non più ai bordi, ma in mezzo alla strada.

In conclusione Il comportamento di Bartimeo mostra il cammino di fede del vero discepolo

I

Anzitutto nel riconoscimento della propria indigenza e nel bisogno di salvezza.

È da questa povertà esistenziale che nasce fiduciosa la preghiera:

*“Figlio di David, Gesù,
abbi pietà di me”*

II

Inoltre Bartimeo non frappone niente alla sequela di Gesù: diversamente dal ricco che se va via triste perché aveva molti beni e non era disposto a lasciarli,

egli lascia spontaneamente tutto quello che ha, getta via perfino il suo mantello per “venire” a Gesù.

III

E finalmente Bartimeo chiede la vista per poter seguire il “suo Maestro” sulla stessa strada:

la strada che sale a Gerusalemme dove si compie il mistero pasquale,

la via della croce e della risurrezione.

Quinta lezione: 22 febbraio 2008

(Prof. Giuseppe De Virgilio)

(Trascriviamo le annotazioni testuali fornite dal Prof. De Virgilio sul brano di Marco 10, 17-31).

La pericope dell’uomo ricco si inquadra nel capitolo 10 che contiene testi diversi: la questione matrimoniale sul divorzio (vv. 1-12), i bambini (vv. 13-16), la chiamata del ricco, il detto sulla ricchezza e il dialogo tra Gesù e Pietro (vv. 17-31), il terzo annuncio della passione (vv. 32-34), la richiesta della madre per Giacomo e Giovanni (vv. 35-45) e la guarigione di Bartimeo (vv. 46-52).

La pericope si articola in tre unità: vv. 17-22 (l’incontro con l’uomo ricco); vv. 23-27 (il dialogo con i discepoli circa la sorte dei ricchi); vv. 28-31 (il dialogo con Pietro). È chiaro che la prima scena genera le successive due unità: si tratta di una immagine straordinariamente tipica di una vocazione mancata, fallita.

Gesù penetra sempre più profondamente nella sua “domanda” di felicità: l’elenco dei precetti sottolinea il tema delle ricchezze e della frode (“non frodare”). La risposta dell’uomo è protettiva, forse strumentale: fin da fanciullo è stato educato al rispetto delle regole... ma!!! Cosa manca ancora?

L’evangelista fissa lo sguardo sul vedere in profondità di Cristo (v. 21: *emlepas autō ēgapēsen*): guardandolo dentro lo amò. Amare è il comandamento più importante di tutti: senza l’amore per Dio non si possono realizzare gli altri precetti.

Gesù non vuole definire l’amore in chiave precettistica, ma vuole fargli fare l’esperienza di essere amato.

Da questo sguardo amoroso ed accogliente sorge l’inattesa risposta di Gesù: una fondamentale dimensione di libertà dalle cose! L’uomo era evidentemente schiavo delle proprie ricchezze, dei molti beni (*chrēmata polla*).

Gesù chiede una scelta radicale. I verbi rapidi e all’imperativo esprimono questa prospettiva: vai (*hypage*), vendi quello che hai (*osa echeis pōlēson*), donalo ai poveri (*dos tois ptokois*)... vieni e seguimi (*deuro akolouthei moi*). Il v. 22 esprime la reazione dell’uomo: *lypoumenos* (afflitto).

La scena avviene davanti al pubblico e soprattutto ai discepoli: Gesù approfitta dell’occasione per spiegare il senso e la possibilità del discepolato cristiano: lasciarsi possedere dall’amore senza poggiare il proprio amore nelle ricchezze.

Si apre la seconda unità sul tema delle ricchezze: Gesù “volge lo sguardo attorno” (*periblepsamenos*) e parla ai discepoli. La difficoltà di entrare nel regno di Dio. Si nota la doppia reazione dei discepoli (v.24; 26). Il punto di arrivo: ciò che è impossibile per gli uomini non lo è per Dio (v. 27).

I vv. 28-30 riportano la domanda di Pietro e la risposta-promessa del Signore. Si tratta di un logion che rivela la situazione sociale del discepolato di Gesù: casa / fratelli / sorelle / madre / padre / figli / campi “per causa mia e del vangelo”. Il punto di arrivo: cento volte tanto insieme a persecuzioni e la vita eterna (*diōgmōn/zōēn aiōnion*).

Il donarsi completo a Cristo e al suo regno “trasforma” la nostra povertà in ricchezza. Il discepolo deve imparare ad abbandonarsi a Dio senza paura, preparandosi alla persecuzione e alla prova.

(Trascriviamo le annotazioni testuali fornite dal Prof. De Virgilio sul brano di Marco 6, 30-52).

In grandi linee il racconto è costruito con una struttura circolare: A: vv. 30-34; Gesù sceso dalla barca incontra la folla con i malati. B: vv. 35-52: la moltiplicazione dei pani e il cammino sull’acqua. A’: vv. 53-56: Gesù scende dalla barca e incontra nuovamente la folla con i malati.

L’invito alla “solitudine” e al silenzio (v. 31: *eis eremos topon kai anapausaste*). Il valore antropologico e teologico del silenzio e del “riposo”. Il simbolo della “barca” e della navigazione.

I vv. 33-34: la folla e le sofferenze della gente. Gesù si commuove (v. 34: *esplagchnisthē: amō visceralmente*) di fronte alla gente che lo cerca “come pecore senza pastore” (cf. Nm 27, 17), insieme ai malati. Nel parallelo matteo Gesù guarisce molti malati per l’intera giornata (cf. Mt 14, 12-23).

La richiesta dei discepoli e la ulteriore “proposta” misteriosa del Signore: “date a loro voi stessi da mangiare” (v. 37). Il retroterra veterotestamentario della situazione del popolo nel deserto (cf. Es 16) e la prospettiva eucaristica dell’Ultima Cena con i discepoli (cf. Mc 14, 22-25).

Il dialogo con Gesù e la consegna di “cinque pani e due pesci”: tutto quello che avevano per vivere, una vera offerta dei poveri! Il miracolo e i gesti eucaristici: prese/levò gli occhi/pronunciò la benedizione/spezzò i pani/li diede ai discepoli/divise i pesci. La rilettura comunitaria del miracolo e la sua prospettiva ecclesiale.

La fatica dei discepoli richiede un ulteriore “dono”: dare se stessi per sfamare le folle. L’impossibile diventa possibile e i discepoli sono chiamati ad entrare nella logica oblativa di Gesù. Non basta servire i malati e i

poveri fino ad un certo orario: bisogna amare senza calcolare fino alla fine. Il popolo (5000 uomini) viene sfamato in abbondanza e avanzano 12 ceste di pezzi di pane.

Nei vv. 45-52, Gesù si mostra “signore del cosmo”. C’è un ampio simbolismo spirituale in questa pagina: dalla solitudine, attraverso la notte, la comunità dei discepoli vive l’improvvisa tempesta e non è in grado di approdare al porto. Gesù sembra lontano, quasi come un fantasma. Gesù sembra una “grande illusione”! La scena è drammatica: tutto sembra perso nell’abisso.

Gesù cambia la sorte della comunità: egli è il Signore (*kyrios*) del cosmo. Dio cammina sulle acque (cf. Sal 17; 28; 68; 76; 123).

La parola programmatica di Gesù: *tharseite, egō eimi, mē phobeiste* (v. 50); la ripercussione nella comunità post-pasquale, di fronte all’esperienza della povertà e della paura!

Gesù “sale sulla barca” e sempre di più “dentro di loro” i discepoli sono “stupiti e non comprendono” (v. 51-52) perché il loro cuore “era indurito” (*ē kardīa pepōrōmenē*).

Vv. 53-56: nel ritorno di Gesù di nuovo la folla accorre a Lui ed egli guarisce i malati..